

SCUOLA E SOCIETÀ

Lo sciopero del 28
«Perché abbiamo voluto gli studenti in piazza»

Lo sciopero organizzato nelle scuole martedì scorso da Cgil Cisl Uil ha scatenato polemiche. I sindacati autonomi hanno parlato di «fallimento» (ma più del 50% dei docenti ha invece aderito), mentre alcuni giornali, in testa La Stampa di Torino, si sono abbandonati a commenti a volte pesanti. Il giornale della Fiat parla di «vagheggiamenti ideologici» e esalta i sindacati «autonomi». Abbiamo chiesto a Gianfranco Benzi segretario della Cgil scuola un commento.

«Siamo stati paragonati ai medici in sciopero. Ma loro, i medici, scioperano per non avere nessuno con cui spartire il contratto, noi, al contrario, abbiamo chiesto agli utili, cioè agli studenti, di concorrere con noi alla lotta per migliorare il servizio scolastico e per conquistare il contratto. Sono invece gli autonomi dello Snaia a fare scioperi corporativi, che danneggiano l'utenza (si pensi al blocco degli scrutini) ma forse alla «Stampa» va bene così».

È stato detto che i vostri obiettivi (la riforma, la qualificazione dei docenti, l'aggiornamento) erano demagogici...

«Dovrebbero allora spiegarsi perché abbiamo accettato l'astensione dalle scuole. In realtà i nostri obiettivi sono molto diversi, anche nel nostro continente. Vediamole. FRANCIA — In questo paese il problema è stato affrontato e risolto cent'anni fa. Quando la scuola divenne gratuita e obbligatoria lo Stato decise di aggiungere un terzo aggettivo: laica. Così è stabilito che ognuno si accosti alla problematica religiosa presso la sua Chiesa e non altrove. La forte presenza di scuole private confessionali ha però creato un secondo canale di istruzione in cui la presenza di un insegnamento religioso è comunque garantita. AUSTRIA — Il Concordato tra Stato e Chiesa degli anni '30 e le successive intese intertenute dopo il secondo conflitto mondiale hanno definito una notevole presenza dell'insegnamento religioso. In questo paese, infatti, la religione è una materia curricolare che può essere anche inserita tra quelle dell'esame di maturità. Ogni



SCHEDE

Obbligatoria in Austria, vietata in Francia

E all'estero, come hanno risolto il problema — là dove è un problema — dell'insegnamento religioso? Le soluzioni scritte sono molte diverse, anche nel nostro continente. Vediamole.

FRANCIA — In questo paese il problema è stato affrontato e risolto cent'anni fa. Quando la scuola divenne gratuita e obbligatoria lo Stato decise di aggiungere un terzo aggettivo: laica. Così è stabilito che ognuno si accosti alla problematica religiosa presso la sua Chiesa e non altrove. La forte presenza di scuole private confessionali ha però creato un secondo canale di istruzione in cui la presenza di un insegnamento religioso è comunque garantita.

AUSTRIA — Il Concordato tra Stato e Chiesa degli anni '30 e le successive intese intertenute dopo il secondo conflitto mondiale hanno definito una notevole presenza dell'insegnamento religioso. In questo paese, infatti, la religione è una materia curricolare che può essere anche inserita tra quelle dell'esame di maturità. Ogni

confessione (cattolica, che in Austria sono il 90%, israelitica, protestante) può organizzare il proprio corso all'interno della scuola pubblica. Al non credenti (ufficialmente il 4% della popolazione) è data la possibilità di esonerarsi ma non di esercitare attività alternative.

SPAGNA — Il Concordato del '79 prevede che la religione cattolica sia materia opzionale, scelta dai genitori per i propri figli all'inizio di ogni ciclo di studi. L'insegnamento religioso è curricolare ed è prevista la menzione della valutazione sulla pagella. Non ci sono — sono state abolite da poco — attività alternative. Dopo i 14 anni l'insegnamento religioso è compreso nell'orario scolastico ma si tiene alla prima o all'ultima ora. Nella scuola di base, le ore sono 2 alla settimana. L'80% degli studenti spagnoli segue queste lezioni.

STATI UNITI — «Nelle scuole pubbliche» scrive Rober Maragliano nel suo libro "Chiesa, famiglia educazione", Nuova Italia editrice, è possibile utilizzare materiali di natura professionale (ad esempio, la Bibbia) a patto che ad esso ci si accosti lungo linee di approccio funzionali ad un più generale itinerario didattico, in modo cioè da consentire ricognizioni e approfondimenti sul versante letterario, storico, socio-culturale eccetera. Questa è l'unica presenza ufficiale dell'insegnamento religioso nelle scuole statunitensi. Dal '48, infatti, la Corte suprema ha stabilito che l'insegnamento religioso può aver luogo solo all'esterno della scuola pubblica. All'interno degli edifici scolastici sono vietati anche incontri e riunioni di natura confessionale, anche al di fuori dell'orario di lezione.

GRAN BRETAGNA — C'è una sola materia di studio che deve essere obbligatoriamente inserita nel curricolo di qualsiasi scuola del Regno Unito: la religione. È quanto stabilisce l'Education Act del 1944. Così la Gran Bretagna — paese dove la regina è contemporaneamente il capo della Chiesa Anglicana — ha risolto il problema dell'insegnamento religioso. Ogni scuola, a seconda della sua tradizione religiosa, decide autonomamente orari, quantità, programmi. Chi non desidera l'insegnamento religioso per i propri figli può esonerarsi.

«Seria preoccupazione», «problemi insoliti»: con questi termini il Centro di Iniziativa democratica degli Insegnanti (Cidi) giudica la normativa sull'insegnamento religioso. «Siamo convinti — afferma il Cidi — che l'unica soluzione che permetterebbe la reale attuazione dell'affermazione presente nel Concordato, cioè il diritto di avvalersi o no dell'insegnamento religioso, sarebbe quella di porre tale insegnamento fuori dell'orario scolastico. L'attuale normativa invece rende tanto complessa l'attuazione del principio da rischiare di accentuare il significato di una scelta; rischia di trasformarla in vero problema.

«Non basta l'affermazione che si può scegliere o no di avvalersi di tale insegnamento se contemporaneamente non si creano le condizioni perché questo sia praticabile». «Particolarmente pesante ci sembra la situazione nelle elementari e nelle materne... Per la materna... non è chiara la distribuzione dell'orario scolastico... le due ore attribuite all'insegnamento religioso» possono venire suddivise in più giornate, che che richiedono un insegnamento religioso diffuso e renderebbero praticamente impossibile qualsiasi organica attività alternativa non discriminatoria.

«Gravissimo ci sembra che i docenti della scuola materna e elementare debbano essere soggetti, oltre che alla autorità

alternativa», «è difficilissima da attuarsi, se non addirittura impossibile, data la realtà strutturale della nostra scuola... Tali attività, pur non obbligatorie, dovrebbero essere seriamente e proficuamente organizzate per poter riuscire utili e produttive sul piano culturale e formativo; né dovrebbero assumere caratteristiche ideologiche e valoriali... È evidente che le classi di attuazione di tale progetto non possono essere modeste e volontaristiche sui dirigenti scolastici e sui docenti: è necessario quindi che esso sia comunque determinato in una chiara normativa, in linea di indirizzo precisa... Ciò comporta un preciso piano finanziario che garantisca un equo pagamento dei docenti e tenga presente che lo spostamento di una parte dell'orario di lavoro del personale di servizio... Tutti questi problemi andranno visti e inquadri all'interno di progetti di riforma della materia, per cui si rendono necessari nuovi Orientamenti, e delle elementari, per cui si rende indispensabile una nuova organizzazione e un nuovo orario che da questi provvedimenti verrebbe ridotto a sole 22 ore settimanali. Il Cidi pertanto non può rinunciare ad aprire la più ampia consultazione... per garantire, in attesa delle modifiche che si dimostrano indispensabili, almeno gli spazi attualmente presenti a garanzia del pluralismo e della libertà di coscienza.»

SCHEDE
Nelle materne l'insegnamento vale il doppio?

La settimana scorsa abbiamo pubblicato le informazioni relative al diritto di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. Pubblichiamo ora una scheda su come tale diritto si esercita nella scuola materna.

La settimana scorsa abbiamo pubblicato le informazioni relative al diritto di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola elementare. Pubblichiamo ora una scheda su come tale diritto si esercita nella scuola materna.

Il Cidi: dentro l'orario è discriminante

dello Stato, anche all'autorità ecclesiastica. «A questo punto — afferma ancora il Cidi — è difficile vedere i vantaggi che l'applicazione del nuovo Concordato comporta rispetto alla situazione precedente.

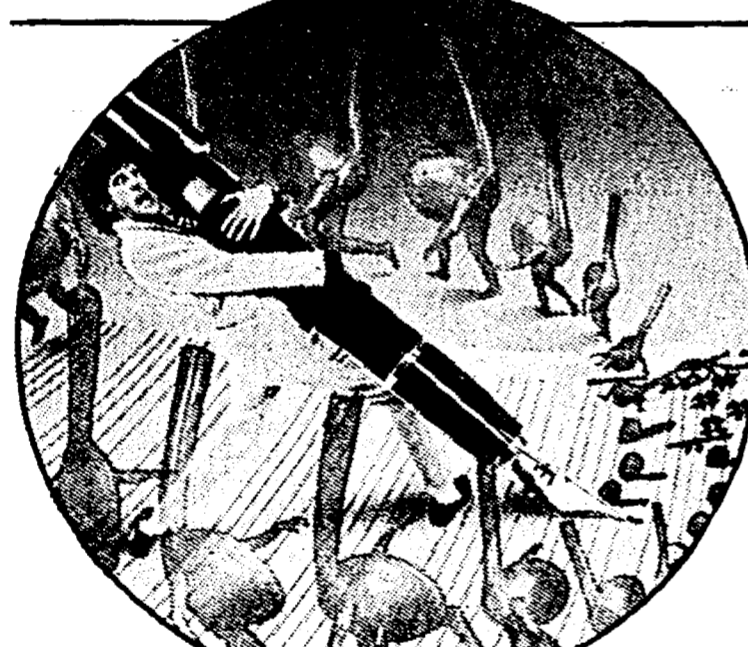
«Nell'intesa c'è una forzatura nell'interpretazione del Concordato, che ha creato una situazione inaccettabile... quando non insostenibile. La proposta... che lo Stato garantisca a chi non intende avvalersi dell'insegnamento religioso attività

materna della provincia di Treviso, si rivolge ai «carissimi genitori» per allontanarli dalla «tentazione di rinunciare, per leggerezza o per disinformazione, all'insegnamento della religione». E quanto si legge in una lettera aperta, firmata da un sig. Lino Amelini che, volendo fornire un'«esatta informazione sul problema», invita i «signori genitori dei bambini delle scuole materne» ad «aiutare, in maniera discreta ma efficace, altri genitori che fossero incerti o poveri di motivazioni» e a «suggerire e sollecitare nella propria comunità cristiana, all'interno della parrocchia o della scuola materna, opportune iniziative di informazione aperte a tutti». Insomma, lotta all'ignoranza, anche periferica, per l'insegnamento della religione. Nessuna per le «attività alternative».

«L'esperienza religiosa, esperienza tipicamente umana, risponde nel bambino di questa età, a complesse esigenze affettive ed intellettuali. Le più evidenti sono il desiderio di attingere un sentimento di legame universale con la cose e le persone; il bisogno di affidamento della propria persona a una forza e ad una volontà capace di sorreggerla e di aiutarla nella conquista del-

l'autonomia; la richiesta di certezza e di stabilità nel fluire dell'esistenza; infine, l'esigenza di compensare frustrazioni e delusioni derivate dal rapporto con l'ambiente e di sottrarsi a sensi di insicurezza e di angoscia che non è possibile vincere con le proprie forze e che limitano le capacità di operare positivamente nel mondo. L'educazione religiosa, proprio in quanto soddisfa questi bisogni, ha un valore educativo e una concezione spirituale, serena ed unitaria del mondo e della vita, costituisce un aspetto irrinunciabile dell'educazione del bambino... Nella scuola materna, il grado di maturità raggiunto dalla personalità infantile non permette di sviluppare pienamente l'esperienza religiosa, cui livelli più alti consentono di accedere intellettualmente e moralmente autonome, possibili solo nell'ulteriore sviluppo della personalità. L'educazione religiosa può compiersi tuttavia efficacemente muovendo dal complesso delle esperienze infantili e può anche contribuire indirettamente all'affinamento del comportamento religioso delle stesse famiglie credenti e costituire per le altre un invito a una più ricca educazione spirituale del figlio.

«L'esperienza religiosa, esperienza tipicamente umana, risponde nel bambino di questa età, a complesse esigenze affettive ed intellettuali. Le più evidenti sono il desiderio di attingere un sentimento di legame universale con la cose e le persone; il bisogno di affidamento della propria persona a una forza e ad una volontà capace di sorreggerla e di aiutarla nella conquista del-



r. ba.

Studiare l'astronomia e i suoi problemi

Urano e Halley compagni di banco

(ndr) Questo articolo è stato scritto dal professor Rigtutti il giorno prima della tragedia del Challenger. La sua proposta didattica riecheggia la «lezione spaziale» che la sfortunata insegnante Christa McAuliffe avrebbe dovuto tenere durante la missione dello Shuttle. Quella lezione avrebbe accompagnato milioni di ragazzi in un'escursione nel reale astronomico. Questa escursione, seppur gravata dal segno della tragedia, è ora di grande attualità, proprio perché impone, come suggerisce appunto il professor Rigtutti, anche una riflessione sul significato sociale e culturale della colonizzazione dello spazio.

Di questi tempi passa la cometa di Halley. Intorno all'avvenimento si fa molto chiasso. Pare che nessuno possa fare a meno di vederla. I professori, qualcuno di loro forse temendo la propria ignoranza, vogliono portare i ragazzi negli osservatori astronomici per far raccontare agli studenti la favola della cometa da un «competente». Ed ora la cometa non si vede più: troppo vicina al Sole. Forse la rivedremo a marzo. Ma, intanto, con superficialità leggerezza, tutti l'hanno già dimenticata. La televisione, la radio, i giornali non ne parlano più. Sospiro di sollievo da parte dei docenti pigri, si può tornare tranquillamente all'usato.

In vista del XVII Congresso del Pci la sezione universitaria comunista dell'università di Roma organizza una serie di iniziative. Il primo appuntamento è per il 4 febbraio alle ore 16 (aula di chimica); sul tema «Ricerca scientifica e innovazione» discuteranno A. Ruberti, G. Chiarante, R. Taverna, C. Di Castro, M. Liverani, F. Nicolò, A. Oliverio, G. Talamo. Il nodo politico centrale è la scissione tra università e società. Oggi, tale separazione pare, per alcuni versi, messa in discussione da un insieme di fenomeni che vanno dall'esplosione della base sociale della popolazione studentesca a un progressivo mutare del suo rapporto con il mondo della produzione e della cultura. Si assiste cioè ad una maggiore compen-

castione per parlare in modo corretto, anche se, per forza di cose, divulgativo, di tecnologie spaziali oltre che di Urano, dei suoi anelli e delle sue lune. Procurarsi un po' di buona documentazione sulla conquista dello spazio — che, fuori di ogni dubbio, è la nuova dimensione umana — è nelle possibilità di ogni docente. Vi sono molti aspetti della nostra vita che sono già legati all'«uso» che si può fare, che si fa, dello spazio. E non si può non parlarne a scuola solo perché i programmi ministeriali non li menzionano esplicitamente.

L'occasione del passaggio della cometa potrebbe essere utilizzata a scuola per fare un'escursione nel reale; non solo astronomico, che è del tutto ovvio, ma anche sociale e culturale. Perché interessante tanto questa cometa? Non ve ne sono altre? Sì, ve ne sono. E allora? Qualcuno sostiene che la cometa potrebbe portare i germi della vita da un mondo all'altro. La vita? Possiamo approfittarne dell'occasione per parlare e, nei limiti del possibile, sviluppare il concetto. La storia delle idee intorno alla vita e alle sue origini è molto interessante e anche divertente. Lo spunto offerto dalla cometa può rendere più che accettabile, desiderabile, ciò che, altrimenti, sarebbe accolto con un senso di autentica noia.

Così l'arrivo di Voyager 2 a Urano potrebbe fornire l'oc-

per molto tempo e con quelli che di notte erano pieni di stelle sfioranti nel buio) di quella volta celeste per capire un numero incredibile di cose. Ma anche oggi, con un semplice filo a piombo, una stecca graduata, un goniometro, eventualmente con altre simili attrezzature si può andare per il cielo a far scoperte: misurare la latitudine del luogo, la durata del giorno solare e di quello siderale, l'inclinazione del piano dell'orbita della Terra (e quindi del suo asse di rotazione) rispetto a quello dell'equatore celeste, l'inclinazione del piano dell'orbita della Luna rispetto a quello della Terra. Il valore formativo di queste esperienze è quasi unico, il mondo intero diventa il laboratorio per le nostre esperienze. In certo senso, si può fare vera e propria ricerca.

AGENDA

RIFORME E ISTRUZIONE Questo il programma degli incontri che, organizzati dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e dalla rivista «La Scuola Se», si svolgeranno nella sede dell'Istituto Gramsci di Bologna via S. Vitale 13; (tel. 051-261377 / 27549). 18 febbraio (ore 8,45): «Istruzione '85» - Rapporto sulla scuola del Cisem (G. Franchi, V. Capocchi, R. Simili); 28 febbraio (ore 16,45): «Lingua e matematica» (M.L. Altieri Biagi, F. Speranza, F. Frabboni); 21 marzo (ore 16,45): «Governare la scuola» (C. Scutari, F. Ferraresi, G. Cenni); 4 aprile (ore 16,45): «Saperi caldi o saperi freddi?» (B. Vertecchi, D. Anzani, R. Massa); 9 maggio (ore 16,45): Bruno Ciari 15 anni dopo (R. Laporta, F. Frabboni, F. Alfieri); 16 maggio (ore 16,45): «Scuola: ideologia dei ruoli e professionalità femminile» (M. Gramaglia, L. La Malfa, E. Beseghi).

PROGRAMMI ELEMENTARI. Il centro studi «B.Ciari» di Smpol organizza un ciclo di conversazioni sui nuovi programmi di scuola elementare. Questi gli incontri del mese di febbraio: 4 febr. «Caratteri e fini della scuola elementare» (M. Mencaralli); 10 febr. «Alunni in difficoltà di apprendimento» (A. Canevaro); 17 febr. «Programma e programmazione» (F. Frabboni); 25 febr. «Lingua italiana» (G. Bini).

CONCERTI E SEMINARI. Prende il via dal 7 febbraio il «Programma di studi» organizzato dal Comune di Cascina e da altri Enti. Il progetto, coordinato da Arduino Gottardo, prevede, in un ambito interdisciplinare, numerose iniziative. Per informazioni: Ufficio Cultura del Comune di Cascina (tel. 050/702404).

SCRIVIO TEATRO. Una iniziativa culturale e didattica ha preso il via questi giorni, per iniziativa della Cooperativa Teatro Zeta e dell'assessorato alla istruzione di Torino. È il premio Zetta che mira a stimolare le capacità inventive degli alunni delle scuole elementari e medie della città di Torino coinvolgendoli nella stesura collettiva di testi teatrali. Il bando del concorso può essere richiesto alla segreteria del premio Zetto 1986, c/o Teatro Zeta, via San Massimo 21, 10123 Torino.

REPORTAGE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA — La sintesi di una tavola rotonda svoltasi nell'ottobre 85 sul tema «La geografia per la scuola del 2000». Vincenzo Magni dell'ufficio scuola del Pci constata l'assenza di sperimentazioni nel campo dell'insegnamento geografico: segno di un manifesto disinteresse per la geografia. Tutti i partecipanti alla tavola rotonda esprimono preoccupazioni per il probabile ridimensionamento dell'insegnamento della geografia nella scuola secondaria superiore. Commenta Ernesto Massi, presidente della Società Geografica Italiana: «La geografia non ha mai avuto vita facile nella scuola italiana».

SCHEDE (n. 196, luglio-agosto 85). Carla Poesio fa una aperta a sorpresa. Altri articoli sono di Mario V. Pucchi («G. Fanculli nel suo diario»). Maria Goretti («Glochi di fanculli nell'antichità»). Enzo Petri sulla collana «Cultura e infanzia» diretta da A. Follì, M. Laeng, G. Servelli e B. Vertecchi per l'editore Bolla di Bergamo.

Ricerca universitaria, nuova merce dentro un mercato ancora vecchio?

di didattica. Perché anche l'università possa incidere in modo determinante nella crescita del paese, è necessario che sia in grado di progettare nuove figure professionali legate a un'idea di sviluppo e non solo alla domanda del mercato. Una positiva integrazione fra ricerca scientifica e analisi dei problemi decisivi per lo sviluppo del paese può rappresentare un modo concreto ed efficace di opporsi a progetti regressivi e involutivi, subalterni sul piano culturale, economico e politico a strategie internazionali e interne che sono estranee o si contrappongono esplicitamente a un avanzamento della democrazia italiana.

Mario Rigtutti direttore dell'Osservatorio astronomico di Napoli

Carla Poesio fa una aperta a sorpresa. Altri articoli sono di Mario V. Pucchi («G. Fanculli nel suo diario»). Maria Goretti («Glochi di fanculli nell'antichità»). Enzo Petri sulla collana «Cultura e infanzia» diretta da A. Follì, M. Laeng, G. Servelli e B. Vertecchi per l'editore Bolla di Bergamo.